

CESARE PAVESE

PRIMA CHE
IL GALLO CANTI



A cura di Laura Nay e Chiara Tavella

CESARE PAVESE

PRIMA CHE IL GALLO CANTI

A cura di Laura Nay e Chiara Tavella

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14994-5

Prima edizione BUR Contemporanea: gennaio 2021

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

«Essere [...] ricordo, molti ricordi»:
Prima che il gallo canti

«Ammirazione e sconcerto»: queste, a detta di Pavese, le reazioni dei lettori e della critica all'uscita di *Prima che il gallo canti*.¹

L'opera è puntualmente, e laconicamente, registrata nel *Mestiere di vivere* il 15 ottobre del 1948,² ma Pavese ci torna il 19 gennaio dell'anno successivo, concedendole più spazio ed evocando i nomi di alcuni noti recensori. Come egli stesso annota, il momento della consacrazione è, grazie a questo dittico, finalmente arrivato, a quarant'anni, la stessa età di Corrado, il protagonista della *Casa in collina*. È la realizzazione di un sogno coltivato fin dai vent'anni, ma che non rappresenta per lo scrittore l'approdo definitivo: è lui stesso a chiarirlo, ripromettendosi di «andar oltre» e diventare, per usare uno dei simboli costanti nella sua produzione, «perenne come una collina». ³

¹ C. Pavese, *Scheda bibliografica Einaudi n. 94* [novembre 1949], da leggersi ora in M. Masoero, *La bella estate. Notizie sul testo*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi*, a cura di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 2000, p. 1027.

² «15 ott. *Prima che il gallo canti*». Id., *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950. Edizione condotta sull'autografo*, a cura di M. Guglielminetti e L. Nay, introduzione di C. Segre, Einaudi, Torino 2014 (1° ed. 1990), p. 355.

³ «Recens. Di Cecchi, recens. di De Robertis, recens. di Cajumi. Sei consacrato dai grandi cerimonieri. Ti dicono: hai 40 anni e ce l'hai fatta, sei il migliore della tua generazione, passerai alla storia, sei bizzarro e auten-

Del *Gallo*, come lui lo chiama, si torna ancora a parlare nell'aprile del 1949, in una nota che ha il sapore di un prematuro bilancio. Sono poche righe in cui Cesare conferma la soddisfazione per i risultati raggiunti («la solidità e il pregio in cui sei tenuto ti giungono esattamente come li fantasticavi da giovane»), lo stupore per aver immaginato fin da allora quello che poi è diventato, ma allo stesso tempo allarga lo sguardo a coloro che gli sono accanto. È un giudizio tagliente quello che Pavese riserva a «Natalia» (Ginzburg), a (Felice) «Balbo», e «ai nuovi» (Fedele e Sandro D'Amico), accomunati dal «mostrare la corda», dallo «scoprire la loro crepa», quella faglia che lui ha evitato grazie alla «fiducia nel fare, nel suo mestiere, nelle parole che tratta, nelle pagine che scrive». Senza tutto questo, si chiede Pavese, «che deserto, che vuoto, la vita?».⁴ «La letteratura è una difesa contro le offese della vita» aveva scritto Cesare undici anni prima,⁵ ed è ancora così, perché al vuoto che inesorabile inghiotte tutti noi ci si può sottrarre solo morendo – «i morti» chiosa Pavese, «si conservano intatti» – e lui scrive proprio «per essere morto», se questo significa «parlare da fuori del tempo, per farsi a tutti ricordo». Ecco cosa lo ha spinto a comporre. *Paesi tuoi*, *Lavorare stanca*, *Il compagno*, i *Dialoghi con Leucò* e *Prima che il gallo canti*. Ma «essere per te ricordo, molti ricordi, ti basta?» si chiede improvvisamente Pavese volgendosi indietro, per un attimo più autobiografo che diarista.⁶

tico... Sognavi altro a vent'anni? Ebbene? Non dirò "tutto qui e adesso?" Sapevo quel che volevo e so quel che vale ora che l'ho. Non volevo soltanto questo. Volevo continuare, andar oltre, mangiarmi un'altra generazione, diventare perenne come una collina. Quindi, niente delusione. Soltanto una conferma. Da domani [...] si continua imperterriti», ivi, p. 362.

⁴ Ivi, p. 367, 10 aprile 1949.

⁵ Ivi, p. 135, 10 novembre 1938.

⁶ Ivi, p. 367.

Il *Gallo* sembra terminare una stagione creativa che ha regalato a Pavese la salda consapevolezza del suo valore e ha concluso, come si apprende da una nota di qualche mese più tarda, sempre conservata dal diario, il cosiddetto «ciclo storico del suo tempo» iniziato, molti anni addietro, con il romanzo di «antifascismo confinario» (*Il carcere*), seguito da quello dell'«antifascismo clandestino» (*Il compagno*), per approdare al libro della «resistenza» (*La casa in collina*) e infine a quello della «post-resistenza» (*La luna e i falò*). «La saga è completa» aggiunge Pavese. Ma quali legami intercorrono fra queste opere? Lo suggerisce lo stesso scrittore chiamando in causa i rispettivi protagonisti di questa «saga» e abbinandoli in base all'età (i due «giovani», Stefano e Pablo, e i due «quarantenni», Corrado e Anguilla), e all'essere, Pablo e Anguilla, «popolani», e Stefano e Corrado, «intellettuali».⁷ In queste parole, che come ha sottolineato Guglielminetti sono state scritte «dopo il successo che la critica ha riservato a *Prima che il gallo canti*»,⁸ si possono cogliere, almeno in parte, le ragioni che hanno spinto questo «ostinato sperimentatore» a unire i due racconti lunghi. Solo così infatti il lettore avrebbe potuto ripercorrere la storia di un intellettuale, Pavese stesso, attraverso le «illusioni» di due intellettuali, Stefano e Corrado, di fronte al fascismo e alla guerra.⁹

Lo coglie subito Libero Bigiaretti che il 27 gennaio del 1949, su «Mondo operaio», osserva come *Il carcere* e *La casa in collina* fotografino due «momenti di una esperienza

⁷ Ivi, p. 375, 17 novembre 1949.

⁸ M. Guglielminetti, *Cesare Pavese romanziere*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi*, cit., p. xxxii.

⁹ Queste parole, tratte dalla «schedina» di presentazione della prima edizione einaudiana di *Prima che il gallo canti*, scheda priva di firma ma redatta dallo stesso Pavese, sono ora da leggersi in M. Masoero, *Il carcere. Notizie sul testo*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi*, cit., p. 978.

al tempo stesso autobiografica e largamente storica»¹⁰ e lo colgono molti dei critici che si sono occupati di questi romanzi: Dario Puccini, ad esempio, che dalle colonne dell'«Italia che scrive», nel febbraio del 1949, sottolinea come Stefano e Corrado siano «una medesima persona posta in condizioni analoghe»,¹¹ o ancora Giuseppe De Robertis, che preferisce guardare ai testi piuttosto che ai personaggi, ma per rivelarne l'identica «progressione»,¹² e non in ultimo Arrigo Cajumi, citato nel *Mestiere di vivere*, insieme a De Robertis e a Emilio Cecchi, fra i «grandi cerimonieri» che hanno consacrato Pavese,¹³ i quali interpretano *Prima che il gallo canti* come un tentativo, un esperimento insomma, di far «coincidere i temi romanzeschi cari al Pavese salvatico, con l'analisi psicologica dell'intellettuale». ¹⁴

Ma è stato Calvino, nel recensire il volume su «l'Unità» nel 20 dicembre del 1948, ad aggiungere alle tante interpretazioni un'osservazione importante, sottolineando come entrambi i romanzi non siano tanto, o meglio non siano solo,

¹⁰ L. Bigiaretti, *Prima che il gallo canti*, «Mondo operaio» (Roma), 27 gennaio 1949. Estratti di questa recensione e di quelle in seguito citate sono reperibili in L. Nay, G. Zaccaria, *La ricezione critica*, in C. Pavese, *Tutti i romanzi*, cit., pp. 1127-33 e nell'*Antologia della critica*, a cura di Davide Dalmas, pubblicata in Id., *Prima che il gallo canti*, Einaudi, Torino 2017 (1° ed. 2003), pp. 287-306.

¹¹ D. Puccini, «L'Italia che scrive» (Roma), febbraio 1949.

¹² Scrive Pavese a De Robertis: «il suo articolo contiene espressioni che – vista la penetrazione e la finezza del suo discorso – sono tentato di prendere alla lettera. E allora c'è il rischio che mi monti la testa»; e aggiunge come per lui *Prima che il gallo canti* rappresenta «ancora un esperimento», come lo era stato l'altro romanzo «politico» che si collocava tra *Il carcere* e *La casa in collina*, ovvero *Il compagno*. C. Pavese, *Lettere (1926-1950)*, a cura di L. Mondo e I. Calvino, Einaudi, Torino 1968, vol. II, p. 636, lettera a G. De Robertis, 20 gennaio 1949.

¹³ Cfr. *supra*, n. 3.

¹⁴ A. Cajumi, *Il salvatico Pavese*, «La Stampa» (Torino), 19 gennaio 1949.

giocati sulla «posizione d'un intellettuale in un momento di "scelta" politica», ma sull'«azione», sulla «presenza», che non appartengono né a Stefano, né a Corrado. La «debolezza» e lo «scontento» che segnano i due personaggi «con in più la coscienza (gusto e rimorso insieme) nell'esserlo» sono «continuamente sottesi ne *Il carcere*, esplicitamente sofferti ne *La casa in collina*, crudamente condannati nell'allusione biblica del titolo del volume». ¹⁵ Né «indulgenza», né «falsi pietismi», né «sentimentalismi», né «compiacimento» nei confronti dei «due apostoli [...] che hanno ceduto alla prima prova» mostra Pavese nei due «grossi racconti» di *Prima che il gallo canti*, ¹⁶ sono Emilio Cecchi e Giuseppe Del Bo a scriverlo. Eppure, al «rimorso e alla condanna e [...] allo stridor di denti» che avevano guidato l'autore nella scelta del titolo – nella versione originaria un altrettanto significativo *Paura* ¹⁷ – si aggiunge un ulteriore sentimento, «vagheggiato» e poi apertamente dichiarato in una lettera all'amica Lalla Romano, la prima ad aver messo in evidenza il valore positivo del momento «antelucano» che precede il canto del gallo, il momento che prelude innanzitutto alla «gioiosa speranza del mattino». ¹⁸

Laura Nay, Chiara Tavella

¹⁵ I. Calvino, *Due romanzi di Pavese in un nuovo libro: "La casa in collina", «l'Unità»* (Torino), 30 dicembre 1948, da leggersi ora in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, vol. I, pp. 1213-16.

¹⁶ Le citazioni provengono da E. Cecchi, *Perfino un po' di bontà*, «L'Europeo», Milano, 16 gennaio 1949 e da G. Del Bo, *Un po' di pietà o accusa spiетata*, «l'Avanti!», (Milano), 22 gennaio 1949.

¹⁷ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, cit., p. 354, 8 ottobre 1948.

¹⁸ Id., *Lettere (1926-1950)*, cit., vol. II, p. 649, lettera a Lalla Romano, 6 aprile 1949. Nella lettera Pavese ringrazia l'amica per l'«intelligente e amorosa» recensione a *Prima che il gallo canti* da lei pubblicata sulla «Rassegna d'Italia» nel marzo del 1949.

PRIMA CHE IL GALLO CANTI